

Licio Salvagno
Un eroe della Guerra di Liberazione
di
Errico De Gaetano

Il colonnello della riserva Licio Salvagno, scomparso lo scorso 8 aprile (2012) è stato uno dei migliori esempi dello spirito e della dedizione che animarono i membri delle Forze Armate regolari nel corso della Guerra di Liberazione. Nato a Venezia il 28 dicembre 1920, Salvagno inizia la propria esperienza militare il 16 marzo 1942, varcando la soglia del palazzo ducale di Modena per frequentare l'85° corso regolare della Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria, un corso accelerato e sprovvisto della tradizionale denominazione, avviato per far fronte alla accresciuta esigenza di ufficiali subalterni determinata dalle vicende belliche. Dopo aver sperimentato quella "pesante normalità" che continua a caratterizzare la moderna Accademia Militare (essendo le esigenze di "formazione caratteriale" sostanzialmente immuni allo scorrere del tempo), il 5 settembre 1943, nominato Sottotenente di fanteria, Salvagno prende servizio presso la Scuola di Applicazione di fanteria di Parma per completare la propria preparazione professionale in vista dell'assegnazione ai reparti combattenti. Le aspettative e le aspirazioni di Salvagno e dei suoi giovani colleghi di corso, tuttavia, svaniscono bruscamente dopo appena tre giorni dal raggiungimento dell'ambito traguardo della nomina a ufficiale. La proclamazione dell'armistizio, infatti, coglie di sorpresa centinaia di migliaia di soldati italiani in tutta Europa, dando inizio a uno dei periodi più bui della storia patria.

Privo di ordini e perfino della pistola d'ordinanza, non ancora distribuita, Salvagno viene catturato dalle SS assieme a gran parte dei propri colleghi di corso, taluni dei quali perdono la vita in quei momenti di estrema confusione e disorientamento. Trasferito a Mantova in una caserma adibita a campo di concentramento per ufficiali, riesce a sfuggire alla prigionia, strisciando in un angusto canale di scolo sotterraneo, e a raggiungere fortunatamente la propria residenza a Venezia, anche grazie al contributo coraggioso di numerosi cittadini.

Ricongiuntosi con la propria famiglia, sfollata in Cadore, dopo aver passato in rassegna tutte le possibili alternative (tutte giustificabili, come ebbe a dire in quei difficili momenti il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, purché scelte con cuore sereno) Salvagno decide di mantenere fede al giuramento prestato e di raggiungere l'Italia meridionale per riprendere servizio nell'Esercito regolare.

Raggiunta Roma, assiste al progressivo inasprimento dell'occupazione tedesca che lo costringe a trovare rifugio presso la Casa Generalizia dei padri Barnabiti, ove si cela in una soffitta fino al 5 giugno 1944, allorché gli americani entrano finalmente in Roma.

Il Sottotenente Salvagno, quindi, pur consapevole dei prevedibili sacrifici derivante dalla diretta partecipazione alle operazioni di guerra, si affretta a chiedere al ricostituito Ministero della Guerra di essere reintegrato nell'Esercito e inviato ai reparti combattenti tanto per adempiere al giuramento prestato, quanto per soddisfare l'intimo anelito di contribuire alla rinascita del Paese, concorrendo, come i numerosi volontari che affluirono nelle fila del Corpo di Liberazione, allo sforzo militare alleato nella speranza che ciò potesse lenire i termini di resa.

Assegnato al costituendo Gruppo da Combattimento Friuli, costituito sulla base della omonima divisione di fanteria che aveva scacciato i tedeschi dalla Corsica, Salvagno si scontra con l'incomprensibile burocrazia dell'nuovo Esercito che, lungi dal riconoscere il valore e il coraggio di chi ha atteso, con grande rischio personale, il momento di ripresentarsi alle autorità militari per assolvere al proprio dovere, pretende di eseguire incomprensibili accertamenti disciplinari finalizzati ad acclarare le motivazioni della tardiva "rivelazione" alle autorità militari, dimenticando il fatto che il personale alle armi era stato sostanzialmente abbandonato al proprio destino nei convulsi giorni seguiti alla proclamazione dell'armistizio.

Salvagno, comunque, assume il comando "in sede vacante" della 6^a compagnia del 2° battaglione / 88° reggimento fanteria, composta da veterani dei combattimenti di Corsica, da disertori rastrellati nel Meridione e di veri e propri volontari attratti tanto dallo spirito patriottico dianzi illustrato, quanto dalla cruda necessità di sopravvivere nell'impossibilità di ricongiungersi alle proprie famiglie residenti al di là delle linee alleate.

Dopo un periodo di intenso addestramento nei pressi di San Giorgio del Sannio, che si conclude con la fornitura di vestiario ed equipaggiamento inglese nuovo di zecca, il Friuli si schiera a Radda in Chianti ove conduce un ulteriore ciclo addestrativo propedeutico all'immissione in prima linea.

All'inizio del gennaio 1945, ormai pienamente addestrato, il Friuli prende posizione nella zona di Bertinoro, nelle immediate retrovie del Fronte, da dove Salvagno, tornato al ruolo di comandante di plotone a seguito dell'assegnazione di un Capitano come comandante di reparto, partecipa alle ricognizioni che porteranno la Grande Unità italiana a sostituire la 5^a divisione di fanteria polacca Kresowa sulla Linea del Senio.

Il "Friuli", quindi, si schiera di fronte alla 715^a divisione di fanteria tedesca presto sostituita dalla più agguerrita 4^a divisione paracadutisti, una delle migliori unità avversarie in Italia.

Durante le prime settimane sul fronte del Senio, Salvagno riceve il compito di presidiare il caposaldo nel paese di Villa San Giorgio a Vezzano e di eseguire diverse azioni di pattuglia che, occasionalmente, sfociano in combattimenti di più vaste proporzioni. Il 15 marzo, quindi, partecipa agli aspri combattimenti per q. 92, una collina dominata da una casa colonica, che gli italiani, diversamente dai polacchi, presidiano stabilmente creando chiaro disagio agli avversari. I paracadutisti tedeschi, infatti, approfittando del delicato momento dell'avvicendamento, lanciano un attacco notturno cogliendo di sorpresa i "friulani" che resistono disperatamente finché non vengono sommersi dalle macerie dell'edificio. Il giorno successivo un reparto di formazione del "Friuli", composto da due pattuglie di fucilieri e una di granatieri (che costituivano il terzo battaglione di ciascuno dei due reggimenti del Gruppo di Combattimento) muove al contrattacco, appoggiato dalla 6^a compagnia in cui Salvagno comanda il plotone di rincalzo. Fallito il primo assalto, a causa delle gravi perdite che includono due comandanti di pattuglia su tre, la 6^a compagnia rinnova l'assalto senza successo. All'alba, gli italiani sono costretti a ritirarsi per non rimanere esposti al fuoco avversario, non offrendo il terreno adeguata copertura. Il giorno successivo, Salvagno, alla testa dei soli mitraglieri e relativi serventi del suo esausto plotone, appoggia un ulteriore attacco dei granatieri che, finalmente, riescono a riconquistare q. 92, annientando, quasi completamente, una compagnia di paracadutisti e catturando diversi prigionieri, tra cui diversi ausiliari russi in uniforme tedesca.

Dopo un breve periodo di riposo nelle retrovie, Salvagno e i suoi soldati di sono di nuovo in prima linea per l'offensiva finale. Il comandante del Gruppo di Combattimento, Generale Arturo Schettini, infatti, nonostante la sua unità avesse maturato diritto a un turno di riposo aveva chiesto e ottenuto di avere l'onore di partecipare all'offensiva finale, nell'intento di offrire il maggior contributo possibile alla causa alleata per il noto obiettivo di ridimensionare le pretese dei vincitori in sede di trattato di pace.

Salvagno di nuovo al comando della 6^a compagnia per effetto di un improvviso attacco di malaria del titolare, riceve il compito di costituire la riserva di battaglione, in quanto il suo Reparto era stato fortemente provato dai precedenti combattimenti.

Il 10 aprile 1945 alle 5.30, così, il "Friuli" prende parte all'ultima grande offensiva alleata in Italia, conducendo un'operazione diversiva volta a ingaggiare la 4^a divisione paracadutisti ed evitare che potesse distaccare rinforzi verso il contermino settore della 26^a divisione corazzata tedesca lungo la via Emilia (Operazione Pasqua), ove i polacchi del gruppo corazzato "Dud" avrebbero esercitato lo sforzo principale. Nel dettaglio, il "Friuli" attacca verso Riolo con due battaglioni in primo scaglione e due in secondo scaglione con il supporto di nove gruppi di artiglieria con circa 160 pezzi che rovesciano un uragano di fuoco di preparazione sulle sole posizioni avanzate tedesche. Il Generale Schettini, infatti, aveva preteso che l'abitato di Riolo, ove numerosi cittadini erano rimasti asserragliati nelle cantine, fosse preservato dalla sicura distruzione a opera della possente artiglieria alleata, accettando l'inevitabile rischio di più alte perdite tra i soldati italiani.

L'attacco diversivo del "Friuli", condotto attraverso un terreno completamente esposto al fuoco nemico e privo del supporto dei carri armati inglesi (che non possono essere assegnati sotto comando italiano), si arena, con forti perdite, contro i campi minati e le fortificazioni tedesche.

Le compagnie avanzate del II/88^o fanteria che investono Riolo, sono rapidamente decimate dal fuoco e dalle mine avversarie: la 5^a compagnia viene quasi completamente annientata nell'attacco contro l'Abbazia, mentre la 7^a si arena di fronte al Mulino Maschi subendo gravissime perdite.

In tale frangente, il sottotenente Salvagno, tornato ancora una volta alla guida di un plotone a seguito del tempestivo rientro in servizio del comandante di compagnia titolare, riceve l'ordine di guardare il Senio assieme agli altri due plotoni del Reparto, per alimentare l'attacco contro il caposaldo tedesco di casa Guarè, onde evitare che la citata 7^a compagnia, ormai ridotta al solo Comandante di reparto e 7-8 soldati fosse completamente annientata. Anche l'attacco della 6^a compagnia, tuttavia, si esaurisce contro i campi minati e le fortificazioni avversarie con perdite sensibili anche a causa dell'incessante fuoco dei mortai che costringe i superstiti a trincerarsi sulle posizioni raggiunte sulla riva settentrionale del Senio.

Nel primo pomeriggio, Salvagno riceve l'ordine di lanciare un ulteriore attacco contro Casa Guarè, impiegando esclusivamente il suo plotone. Gli viene richiesto di attaccare in salita attraverso un terreno completamente privo di appigli tattici e infestato da una grande quantità di mine antiuomo. Tanto è grave la situazione e tanto elevato il rischio di insuccesso che l'ordine viene confermato dal comandante di battaglione in persona.

Dopo aver doverosamente presentato la difficoltà dell'impresa, accresciuta dal fatto che il suo plotone, articolato come unità comando e servizi, non disponeva della stessa consistenza organica e dell'armamento delle unità fucilieri, Salvagno provvede a rinforzare il proprio plotone con i resti di altri reparti, in vista dell'attacco pianificato per le 14.00 e successivamente posticipato alle 14.30.

In una chiara dimostrazione degli imprevisti che caratterizzano le operazioni militari sotto il nome di "attrito", l'artiglieria del "Friuli", verosimilmente non preavvisata della nuova ora di inizio attacco, apre il fuoco alle 14.00, facendo così svanire qualsiasi speranza di conseguire un minimo effetto sorpresa. Preavvisati dal tiro di preparazione, i tedeschi bersagliano le posizioni di Salvagno e i rinforzi inviati per sostenere l'attacco con un nutrito fuoco di mortai e mitragliatrici. Preso atto della progressiva dissoluzione della propria unità sotto il fuoco nemico, Salvagno raggruppa un pugno di volontari per tentare un ultimo assalto fintanto che le fortificazioni nemiche sono colpite dall'artiglieria italiana. Divide, quindi, il gruppo in due aliquote, delle quali una attaccherà frontalmente attraverso un campo minato per attirare il fuoco nemico e l'altra tenterà di sfruttare un canale per avvicinarsi il più possibile a Casa Guarè. Mentre il primo gruppo assolve al suo difficile compito venendo inesorabilmente logorato dal fuoco avversario, il secondo avanza verso l'obiettivo assegnato al prezzo di continue perdite. Nonostante l'inceppamento della propria arma automatica e una ferita al ginocchio Salvagno riesce a portarsi a distanza d'assalto, ma mentre si erge a lanciare una bomba a mano contro il caposaldo tedesco, viene colpito alla testa, presumibilmente da un tiratore scelto avversario che, nei dintorni della posizione di Salvagno, aveva già freddato una mezza dozzina di soldati italiani con precisi colpi alla testa. Dopo un fulmineo momento di smarrimento, nonostante la grave ferita al capo e il colpo ricevuto al ginocchio, il nostro Sottotenente riesce a raggiungere le posizioni di partenza correndo disperatamente attraverso il fuoco tedesco. Dopo un primo sommario trattamento a opera del suo stesso Comandante di Compagnia e dopo aver incitato i suoi commilitoni a continuare a combattere per l'onore del reggimento, guada di nuovo il Senio con le proprie forze in cerca del posto di medicazione, conscio della gravità della propria ferita. Operato all'ospedale di Forlì, grazie al diretto interessamento del comandante del Gruppo di Combattimento, Salvagno viene trasferito all'ospedale inglese di Cervia ove riesce a sopravvivere a una ferita ritenuta normalmente mortale.

Per l'eroismo dimostrato nella Battaglia del Senio, Salvagno viene decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"in testa al suo Plotone tentava più volte la riconquista di una munitissima posizione nemica. Allorché la violenta reazione del tiro di mortai e di armi automatiche, provocando rilevanti perdite nel suo reparto minacciava di arrestare l'azione, scattava in piedi e da solo si slanciava contro l'obiettivo trascinandosi i superstiti entusiasti dal suo valore e dal suo ardimento. Gravemente ferito, incitava i suoi uomini a proseguire nell'azione per l'onore del proprio Reggimento. Già distintosi in precedenti azioni per calma, serenità e sprezzo del pericolo"*.

Abbandonata la carriera delle armi subito dopo la conclusione delle ostilità, Licio Salvagno esercita la professione di imprenditore in Venezia, sua città natale, ricoprendo anche importanti incarichi politici e sociali (tra cui quello di Presidente Nazionale dell'Associazione Lagunari, peraltro tra lui fondata) e portando sempre nel cuore l'esperienza della Guerra di Liberazione,

condivisa ogni anno con i soldati della “Friuli” e condensata con poetica maestria nella sua opera “1943-1944-1945, *Tre anni della mia vita nella tragedia italiana*”, di cui si consiglia vivamente la lettura.

Secondo la sfuggente legge di natura che restituisce a ciascuno ciò che ha dato, il Colonnello Licio Salvagno, al pari di tanti altri eroi di guerra, è stato ricompensato dei sacrifici offerti alla collettività con una vita piena di successi e con una vigoria fisica assolutamente straordinaria .

Lo stesso destino ha voluto omaggiare Licio Salvagno ponendo fine alla la sua lunga permanenza terrena nel giorno della Resurrezione che diede il nome dell’operazione di guerra che 67 anni or sono segnò la sua vita.

E quest’anno, dopo aver accompagnato i soldati del nuovo Esercito Italiano nel ripercorrere l’epopea del Senio per numerosi decenni, il Colonnello Salvagno ha partecipato alle commemorazione della liberazione di Riolo Terme, ritornando alla testa dei suoi valorosi compagni d’arme del Gruppo di Combattimento “Friuli” che ogni 10 aprile si radunano ancora una volta tra il colle di Zattaglia e le rive del Senio.

fonte: <http://coltrinarimarche1944.blogspot.it/2013/01/pubblicato-nel-n.html>